

Tagli alla spesa o si dovranno aumentare le tasse

Il 2024 sarà un periodo di “riscaldamento” in vista della partita vera, che si giocherà con la legge di bilancio per il 2025 Quando verranno al pettine i nodi del rispetto dei parametri europei e del percorso di riduzione del deficit. Allora per Meloni e Giorgetti arriverà l'ora delle scelte

LA MANOVRA

Giuseppe Colombo

È l'anno del “riscaldamento”, in vista di una partita che dal 2025 si farà delicata e complessa per via degli impegni previsti dal nuovo Patto di stabilità e crescita. Non solo. Il 2024 sarà anche l'anno in cui gli spazi fiscali a disposizione del governo Meloni dovranno misurarsi con la necessità, di fatto un obbligo, di non scardinare l'assetto dei conti pubblici che poggia su indicatori macroeconomici - Pil, debito e deficit - dalla tenuta precaria.

Uno stress test che può contare su dodici mesi di transizione perché le nuove regole fiscali, e quindi i problemi, faranno capolino più in là, mentre quest'anno ci si potrà appoggiare a un mix tra le vecchie regole e le rac-

comandazioni che la Commissione europea riserverà a ogni singolo Paese. Ma le stesse ragioni implicano un allenamento sostenuto, cartina di tornasole dell'affidabilità che l'Italia è chiamata a dimostrare fin da subito, ancora prima che il nuovo Patto dispieghi appieno le sue prescrizioni.

Ma qual è, dunque, la prospettiva per le finanze pubbliche italiane e quindi il perimetro della programmazione economica? I conti quest'anno sono destinati a reggere, al netto della possibilità di ritrovarsi a che fare con una procedura d'infrazione per deficit eccessivo, visto che la regola del tetto del 3% è rimasta viva e vegeta anche con le nuove disposizioni validate lo scorso 20 dicembre dall'Ecofin. È una traccia ricorrente per l'Italia. Lo sforamento è stato concesso anche agli altri Paesi europei durante la lunga stagione del Covid, ma per Roma è un ritornel-

lo infinito, che richiama le difficoltà pre-pandemiche. E, quindi, la necessità di ricorrere all'indebitamento per finanziare una parte considerevole delle politiche economiche nazionali.

Anche la cornice della manovra allestita lo scorso autunno, e valida per quest'anno, non ha fatto eccezione: l'asticella del deficit/Pil è stata alzata fino al 4,3% per ricavare 15,7 miliardi da destinare alla proroga del taglio del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi (fino a 35 mila eu-



Superficie 107 %

ro) e avviare la riforma dell'Irpef, con la riduzione da quattro a tre aliquote. E proprio qui affiorano i grattacapi per la manovra 2025, che andrà preparata quest'anno. Toccare ulteriormente il deficit significa, in sintesi, non riuscire a rispettare gli impegni presi con gli altri partner europei. Solo che l'intervento sulle tasse è stato coperto solo per il 2024.

Diventano due, allora, le opzioni per il governo. La prima è di fatto impraticabile: la mancata proroga degli interventi cancellerebbe il segnale in busta paga, che il Mef ha quantificato in un aumento fino a 1.298 euro all'anno. Un contraccolpo devastante in termini di consenso politico per il governo. La seconda opzione è obbligata: aumentare le tasse o tagliare la spesa pubblica per trovare i circa 15 miliardi che servono a confermare le misure su cuneo e Irpef.

Scegliere la prima strada sarebbe un controsenso. La premier Giorgia Meloni, tra l'altro, si è già impegnata pubblicamente a non intraprendere questo cammino. La seconda è di difficile applicazione perché impatta sulle agevolazioni fiscali vigenti, quindi su benefici che è sempre complesso ridimensionare. In ogni caso qualcuno dovrà pagare: probabile che si scelga di sacrificare il ceto medio, un "pezzo" importante del con-

senso del centrodestra al governo, che già con l'ultima manovra è stato messo in secondo piano e che potrebbe mal tollerare un sacrificio in termini di taglio delle detrazioni, che si tradurrebbe in un aumento della pressione fiscale. E che si accompagnerebbe agli scarsi segnali positivi, limitati alla riconferma della flat tax.

Tornando al quadro macroeconomico, al netto della procedura per il deficit elevato, quest'anno non dovrebbe essere necessaria una manovra correttiva. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti non ha dubbi: «Il percorso già scritto nella Nadef a settembre - ha spiegato recentemente - è pienamente in linea con le nuove regole di finanza pubblica europee». Parole che trovano conferma proprio nei numeri della Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, che il Mef ha predisposto in vista della legge di bilancio. Per individuare l'allineamento tra le stime del governo e le regole fiscali europee bisogna guardare al deficit strutturale, il benchmark che misura l'impegno dei Paesi Ue.

La correzione annuale dello 0,5% è già contemplata nell'aggiustamento messo nero su bianco nella Nadef. Secondo le previsioni del ministero dell'Economia, infatti, la curva scen-

derà dal 5,9% del 2023 al 4,8% quest'anno, per poi calare ulteriormente, di un altro 0,5%, nel 2025. Giù ancora, dal 4,3% al 3,5%, l'anno successivo.

Fin qui il "riscaldamento" del 2024. Dall'anno successivo, però, bisogna giocare la partita. Una simulazione del think tank Bruegel mette in luce l'impegno gravoso che pende sull'Italia nel medio termine. Prendendo in considerazione un piano di aggiustamento settennale, che Roma può richiedere in virtù dell'impegno sul Pnrr, la cosiddetta regola della salvaguardia per la resilienza del deficit si rivela proibitiva. La regola in questione prevede che il disavanzo scenda fino all'1,5% del Pil per i Paesi, come l'Italia, che hanno un rapporto debito/Pil superiore al 90%. Scrive Bruegel: «Il margine dell'1,5% potrebbe rivelarsi troppo rigido per alcuni Paesi: nel caso dell'Italia, il margine si traduce in un requisito di saldo primario strutturale superiore al 4% del Pil». Aggiungendo l'impegno richiesto sul debito, la traiettoria dell'aggiustamento si rivela più che complessa. Il conto è servito: una correzione media annua dello 0,61% del Pil per sette anni. Tradotto: 12 miliardi l'anno. Eccola la coda velenosa del nuovo Patto. Il primo step del percorso non presenta grandi difficoltà. Ma la salita è già in vista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

Secondo i calcoli del think tank Bruegel, la cosiddetta regola della salvaguardia per la resilienza del deficit per l'Italia è proibitiva. Per rispettarla servirebbe una correzione media di 12 miliardi all'anno per i prossimi sette anni.

LE NUOVE REGOLE EUROPEE GLI OBIETTIVI E I PALETTI DEL PATTO DI STABILITÀ

01948

01948

Riduzione deficit

Quando il deficit eccessivo supera il tetto del 3% l'aggiustamento annuo richiesto è dello 0,5% del Pil in termini strutturali. Il ritmo della correzione terrà conto dell'aumento della spesa per interessi per non bloccare gli investimenti più urgenti

Braccio preventivo

I Paesi con un rapporto debito/Pil superiore al 90% dovranno far scendere il livello del disavanzo all'1,5%. Per farlo servirà un aggiustamento strutturale annuo dello 0,4% per quattro anni o dello 0,25% in sette anni, calcolato al netto degli interessi sul debito con l'impegno del Paese a fare investimenti e riforme

Riduzione debito

Dovrà essere dell'1% annuo per i Paesi che superano la soglia di un rapporto debito/Pil del 90% e dello 0,5% annuo per chi lo ha tra il 60 e il 90% del Pil

Periodo transitorio

Tra il 2025 e il 2027 la Commissione europea, nello stabilire il percorso di risanamento dei conti, terrà conto degli oneri degli interessi sul debito, con l'obiettivo di lasciare ai Paesi spazio per gli investimenti

Piani di spesa

I Paesi sotto procedura dovranno concordare l'uso dei fondi pubblici con la Commissione europea nel rispetto delle traiettorie di aggiustamento del debito. I piani ad hoc sono quadriennali e all'insegna della flessibilità potranno essere estesi a sette anni, tenendo conto degli sforzi di investimento e riforma compiuti dai governi per attuare i Pnrr

Scostamento dai piani di spesa

E' prevista la possibilità di uno sfioramento dello 0,3% rispetto al piano concordato

I tempi di approvazione

L'intesa politica tra i ministri apre la strada ai negoziati con l'Eurocamera per arrivare all'accordo finale e al varo delle nuove regole entro aprile 2024

COSÌ LA MANOVRA DEL GOVERNO

LE MISURE CONTENUTE NELLA LEGGE DI BILANCIO APPROVATA A FINE 2023



Con **taglio cuneo** prorogato (ma per un anno) circa **100 euro** al mese per 14 milioni di cittadini



Sette miliardi per rinnovi contratti PA



Lavoro
Confermata detassazione dei premi di produttività al 5%. Incentivi per l'assunzione di donne



Sacrificio dei ministeri
-5% su tutte le spese discrezionali



Copertura per il Ponte sullo Stretto



Pensioni
Ape e opzione donna sostituiti da fondo unico. Spunta **quota 103**, invece che 104, più tagli alle pensioni dei dipendenti pubblici

VALORE
LEGGE DI BILANCIO
28
miliardi di euro

REPUBBLICA ITALIANA

Imprese

Sconto del **50%** delle imposte sui redditi per **5 anni** per quelle che tornano a investire in Italia. **Maxi-deduzione** in presenza di nuove assunzioni (circa **1,3 miliardi di euro**)



Sanità

3 miliardi in più, ma la spesa scende in rapporto al Pil



Asili nido

Aumento bonus per secondo figlio con l'obiettivo di renderlo **gratis**



Canone TV

Scende da **90 a 70 euro** in bolletta



Acconto tasse stop per autonomi sotto i **170mila euro**



Riforma aliquote Irpef (**4 miliardi di euro**) accorpamento delle prime due fasce al **23%** per redditi fino a **28mila euro**



FONTE: ANSA



GIORGIA MELONI
È premier da ottobre del 2022



GIANCARLO GIORGETTI
Ministro dell'Economia e delle Finanze

-0,6%

La percentuale di cui dovrebbe scendere il rapporto debito pubblico/Pil in tre anni, un'inezia rispetto alle dimensioni assolute



IL PERCORSO DI RIENTRO

1,5%

L'obiettivo di deficit fissato dal nuovo Patto

INUMERI

4%

Il saldo primario per centrare l'obiettivo

12 mld

La correzione annua necessaria (per 7 anni)

1 Per il ministero dell'Economia (in foto la sede) il percorso dei conti pubblici tracciato dalla Nadev è in linea con le richieste della Ue

